

Il Partito d'Azione, la “questione di Trieste” e la ricerca della patria antifascista

Patrick Karlsen

The Partito d'Azione, the “Trieste question” and the search for an antifascist homeland

The essay aims to show how the analysis of the policy followed by the Partito d'Azione with respect to the origins and development of the “Trieste question” can enlighten more general aspects of its politics and reflection, concerning first of all the confrontation with fascism and communism and, through it, the definition of an alternative idea of a democratic homeland. The confrontation with the fascist past centred on the regime's responses to the post-war crisis concerning the key problems of the management of multinational border territories, the organisation of state and European organisation, and Italy's foreign policy in the Danubian-Balkan framework. The confrontation with communism was stimulated by the policy of Tito's Yugoslavia towards the Upper Adriatic territories during the Resistance and in the aftermath of the Liberation, raising profound questions about the relationship of communism with anti-fascism and its role in the “democratic revolution” desired by the azionisti for the post-war period. The position of the Pd'A on these issues took shape through a constant and by no means linear dialectic between the central and peripheral structures of the party, arriving at a conception of the homeland with strong anti-nationalist and pro-Europeanist overtones.

Keywords: Nationalism, Fascism, Communism, Patriotism, Trieste question, Second World War.

Parole chiave: Nazionalismo, Fascismo, Comunismo, Patriottismo, Questione di Trieste, Seconda guerra mondiale.

Introduzione

Il saggio vuole mettere a fuoco la politica del Partito d'Azione (Pd'A) rispetto alla “questione di Trieste” nella fase iniziale della sua periodizzazione canonica, cioè dall'8 settembre 1943 alla discussione sul Trattato di pace nel 1947¹: quella più densa di sviluppi drammatici e carica di implicazioni internazionali, coincidente in pratica con la breve parabola dell'esistenza del Pd'A.

Da qualche tempo la storiografia ha sentito il bisogno di allargare lo spettro dell'indagine vuoi all'azionismo (come eredità e memoria del Pd'A), vuoi alle

¹ La chiusura di fatto della “questione di Trieste” coincide con la firma del Memorandum di Londra nel 1954: cfr. almeno D. de Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, vv. 1-2, Lint, Trieste 1981; G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, FrancoAngeli, Milano 1987; R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco, Udine 1989.

biografie degli azionisti². Tuttavia, per quanto riguarda il tema al centro di questo lavoro è necessario tornare a studiare i fondamentali: la dimensione del partito, l'elaborazione della sua linea politica, i passaggi decisionali al suo interno. Infatti, la generalità degli studi sul Pd'A ha mostrato un completo disinteresse verso l'argomento, implicitamente considerandolo marginale e secondario nell'agenda politica azionista (e per riflesso in quella del Paese, viene da pensare)³. Al contrario, non solo della situazione e delle prospettive della regione alto-adriatica il Pd'A e diversi suoi dirigenti di vertice si occuparono intensamente e con continuità, ma la "questione di Trieste" rappresentò per essi un'occasione per approcciarsi a tematiche generali e assolutamente centrali nel processo di definizione della propria identità politica (a prescindere dagli esiti, com'è noto compositi, di tale processo)⁴.

Essa innanzitutto offrì un terreno di comparazione, per radicale antitesi, con il fascismo. In particolare con le risposte che questo aveva dato alla crisi del primo dopoguerra rispetto ai problemi-chiave della gestione dei territori multinazionali di frontiera, degli assetti dell'organizzazione statale ed europea, degli indirizzi della politica estera e del ruolo internazionale dell'Italia. Contando la Jugoslavia rivoluzionaria di Tito fra i suoi attori di primo piano, la "questione di Trieste" stimolò inoltre in maniera inevitabile un confronto con il comunismo, specificatamente rispetto alle sue pulsioni violente e illiberali, alla parte che esso stava giocando nella Resistenza e nella ricostruzione del Paese, al significato della sua presenza nel campo antifascista e alle conseguenze di una rottura che appariva sempre più scontata nello scenario dell'incipiente Guerra fredda.

Nell'insieme si trattò di un'operazione complessa e a momenti contraddittoria di analogia e distinzione, la quale si intrecciò in maniera sistematica agli sforzi concomitanti del Pd'A di ripensare la patria in senso antifascista, democratico ed europeista⁵. Tale operazione coinvolse il partito a livello sia centrale che periferico, incontrando anzi nella dialettica fra i due poli uno snodo determinante per comprenderne le evoluzioni. Le fonti consultate rispecchiano l'attenzione che si è voluta prestare nel corso della ricerca a questa articolazione nel processo di elaborazione politica⁶.

² C. Colombini, *Prefazione*, in G. De Luna, *Il partito della Resistenza. Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Utet, Milano 2021.

³ Vi sono viceversa lavori sul Pd'A di Trieste e su alcune personalità apicali dell'azionismo giuliano che ne trattano, concentrandosi però soprattutto sulle dinamiche locali: G. Fogar, *Dall'irredentismo alla Resistenza nelle provincie adriatiche: Gabriele Foschiatti*, Del Bianco, Udine 1966; R. Spazzali, «Ragione e volontà di rinnovamento». *Il Partito d'Azione e gli anni difficili di Trieste*, in «Qualestoria», n. 1, giugno 2013, pp. 23-43; G.A. Cisotto, *Azionisti al confine orientale. Appunti sul Partito d'Azione a Trieste*, in «Rivista storica del socialismo», n. 1, 2021, pp. 57-76. È attenta al nesso locale-nazionale, ma dal punto di vista esclusivo del profilo di Bruno Pincherle, M. Rebeschini, *L'impegno di Bruno Pincherle nel Partito d'Azione (1943-1945), con particolare attenzione al dibattito sulla "questione giuliana" e ai rapporti tra Italia e Jugoslavia*, in «Quaderni giuliani di storia», n. 1, 2002, pp. 79-93.

⁴ E. Savino, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, FrancoAngeli, Milano 2010.

⁵ C. Novelli, *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, La Nuova Italia, Firenze 2000; A. Guasco, *Le due Italie. Azionismo e qualunquismo (1943-1948)*, FrancoAngeli, Milano 2018.

⁶ Oltre a memorialistica, stampa e pubblicistica di partito, alle carte del Pd'A nazionale, delle Federazioni di Trieste e di Udine, del Comitato regionale veneto rinvenibili negli archivi dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri (Milano) e dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Simmetrie e asimmetrie sull'asse Trieste-Milano

A livello regionale, il Pd'A avviò l'impostazione della sua politica per il futuro della Venezia Giulia e del suo capoluogo nella seconda metà del 1943. Lo fece contemporaneamente agli eventi che segnarono l'inizio della "questione di Trieste", dopo che quella "adriatica" era stata già riaperta dall'aggressione dell'Italia fascista alla Jugoslavia nell'aprile 1941⁷. Qualche giorno prima del 25 luglio, il Pd'A di Trieste espresse l'intenzione di affrontare in sintonia con i "sette punti" programmatici del partito nazionale le questioni più urgenti lasciate in eredità dall'«errata politica fascista» nel contesto alto-adriatico: il rapporto con le popolazioni slave e con gli «Stati limitrofi»⁸.

A tale orientamento di fondo si ispirarono gli scritti che Gabriele Foschiatti redasse a nome del Pd'A nell'estate e nell'autunno del 1943, prima di essere arrestato dalle SS e deportato nel lager di Dachau (dove avrebbe trovato la morte l'anno successivo)⁹. Questi scritti composero il nucleo originario delle tesi attorno alle quali il Pd'A di Trieste avrebbe modellato il proprio programma per il resto della guerra. In essi Foschiatti riprendeva i principi del decentramento amministrativo e del federalismo europeo richiamati nei "sette punti" per applicarli alla Venezia Giulia. Ne discendevano tre proposte fondamentali, che avrebbero fatto da riferimento costante all'azione del Pd'A triestino da lì in avanti:

- a. il mantenimento dell'unione politica della regione a un'Italia che si auspicava repubblicana, con la convalida dei confini tracciati dal Trattato di Rapallo nel primo dopoguerra;
- b. l'assetto democratico-federalista dello Stato e del continente europeo come migliore garanzia di tutela dei diritti politico-civili delle minoranze nazionali;
- c. l'autonomia e la funzione internazionale del porto di Trieste¹⁰.

A questo corpo di tesi fondativo Ercole Miani, che avrebbe guidato il Pd'A a Trieste durante l'occupazione tedesca caduto Foschiatti, ne aggiunse un'altra cru-

(Irsrec Fvg, Trieste), la documentazione comprende materiale archivistico tratto dal fondo Parri presso l'Archivio centrale dello Stato (Roma) e del fondo Pincherle presso l'Irsrec Fvg.

⁷ C. Ghisalberti, *Da Campoformio a Osimo. La frontiera orientale fra storia e storiografia*, ESI, Napoli 2001; R. Pupo, *La catastrofe dell'italianità adriatica*, in «Qualestoria», *Miscellanea adriatica*, n. 2, 2016, pp. 107-124.

⁸ *Resoconto della seduta del 15 luglio 1943 del comitato direttivo della sezione di Trieste del Partito d'Azione*, in «L'Italia Libera», notiziario della sezione di Trieste, agosto 1943. Formalmente e di fatto lo Stato unitario jugoslavo aveva cessato di esistere a seguito dello smembramento subito nel 1941 a opera dell'Asse. Sui "sette punti" del Pd'A del luglio 1942 cfr. G. De Luna, *Il partito della Resistenza*, cit., pp. 63-87.

⁹ Su Foschiatti (1889-1944), repubblicano d'ispirazione mazziniana, volontario irredento nella guerra del 1915, è indispensabile G. Fogar, *Dall'irredentismo alla Resistenza*, cit.; cfr. inoltre F. Todero, *Repubblicani e azionisti. Spigolature, problemi e prospettive di ricerca*, in «Qualestoria», *Dopo la Grande guerra. Violenza, Stati e società tra Adriatico orientale e Balcani*, a c. di A. Basciani, n. 1, 2020, pp. 177-184.

¹⁰ *Il problema nazionale della Venezia Giulia. Orientamenti repubblicani e del Partito d'Azione (luglio 1943)*, in G. Fogar, *Dall'irredentismo alla Resistenza*, cit., pp. 264-266.

ziale, più una precisazione sul destino del porto di Trieste¹¹. L'aggiunta riguardava una dura condanna del Movimento di liberazione jugoslavo, emessa immediatamente dopo che si ebbe notizia degli eccidi che colpirono la popolazione italiana in Istria all'indomani dell'8 settembre, subito noti come le "foibe istriane"¹². In un documento scritto in ottobre e divulgato da novembre 1943, Miani giudicava quel movimento, seppur egemonizzato dai comunisti, viziato da «caratteristiche slavonazionaliste» e ne denunciava le «atrocità» commesse, in taluni casi «non da meno» di quelle perpetrate dai tedeschi. Qualora i partigiani fossero riusciti a prevalere, mettendo in atto l'annessione dell'Istria alla nuova Jugoslavia (decretata dall'organismo direttivo della Resistenza croata alla fine di settembre), ciò sarebbe equivalso per Miani a una «sentenza di morte per l'elemento italiano istriano»¹³.

Alla dichiarazione di annessione dell'Istria alla Croazia aveva fatto il paio nelle stesse settimane quella del Fronte di liberazione della Slovenia (Osvobodilna Fronta, OF) riguardante Trieste e i territori restanti del "Litorale sloveno". Nell'insieme, recitava un secondo documento del febbraio 1944 a firma di Miani, si trattava di «pericolose pretese» formulate da «slavi nazionalisti», alle quali si contrapponevano il ribadimento dell'unione della Venezia Giulia all'Italia «salvo logici ritocchi» e il progetto di porto franco per Trieste: «messo a disposizione di tutte le bandiere» e partecipato da enti sia pubblici sia privati, «nazionali e del retroterra estero»¹⁴. Una specificazione della proposta di massima già delineata da Foschiatti e dalla quale il Pd'A di Trieste non si sarebbe più discostato.

Queste posizioni filtrarono senza dubbio al di fuori della regione. Un importante documento elaborato dal Pd'A alta Italia nel febbraio 1944 convergeva pressoché integralmente sui punti più cari al partito a Trieste. Composto da Enrico Serra a Milano su impulso di Ferruccio Parri, esso si configura come una generale messa a punto sulla "questione adriatica": stimolata dalle esplicite rivendicazioni jugoslave – secondo Serra dal palese «contenuto imperialistico» – e dal quadro geopolitico che si stava delineando in Europa centro-orientale con l'avanzata dell'Armata Ros-

¹¹ Ercole Miani (1893-1968), originario di Gallignana in Istria, apparteneva alla medesima generazione di Foschiatti e ne condivise gli ideali repubblicani, sebbene con un approdo all'antifascismo meno lineare: A.M. Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale (1918-1941)*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 46-54; *Dizionario della Resistenza alla frontiera alto-adriatica. Eventi, luoghi, protagonisti (1941-1945)*, a c. di P. Karlsen, Gaspari, Udine 2002, *ad vocem*.

¹² R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano 2003; J. Pirjevec, *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino 2009; E. Apih, *Le foibe giuliane*, Leg, Gorizia 2010.

¹³ Archivio dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (Airsrec Fvg), fondo (f.) Venezia Giulia Novecento, busta (b.) I, L'esperienza dell'occupazione partigiana dell'Istria dell'autunno 1943, documento (doc.) 113. A detta di Miani, il documento fu approvato anche dai rappresentanti regionali del Partito comunista italiano (PCI) Luigi Frausin e Zefferino Pisoni. Stante l'atteggiamento di Frausin rispetto alla difesa dell'appartenenza di Trieste all'Italia e dell'italianità dei centri urbani dell'Istria costiera, e l'intesa non solo politica ma personale stabilitasi fra lui e Miani, la testimonianza è da considerarsi attendibile: cfr. P. Karlsen, L.G. Manenti, «*Si soffre ma si tace*». *Luigi Frausin, Natale Kolarič: comunisti e resistenti*, Quaderni di Qualestoria, n. 45, Irsec Fvg, Trieste 2020.

¹⁴ Airsrec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Rivendicazioni nazionaliste slave, manifesto del Pd'A di Trieste, febbraio 1944, doc. 116. Nel manifesto si perorava la stessa funzione per Fiume.

sa¹⁵. Tutto faceva prevedere, ricorda Serra, che ne sarebbero stati intaccati anche i confini orientali dell'Italia e il partito di conseguenza doveva trovarsi pronto.

Per la futura sistemazione della regione, nella cornice di un'Europa federale, anche il documento del Pd'A alta Italia reclamava non solo Trieste ma tutta l'Istria, con Fiume ritrasformata in Stato libero secondo le originarie disposizioni del Trattato di Rapallo. Per Trieste si perorava l'internazionalizzazione del porto, per controbattere quello che Serra reputava il più forte argomento a favore della sua annessione alla Jugoslavia, cioè quello economico. Il mantenimento dell'Istria era giustificato invece in chiave di preservazione della stabilità interna dell'Italia, in quanto la sua perdita avrebbe minacciato la sicurezza strategica del Paese e rinfocolato gli oltranzismi nazionalisti.

Serra si rendeva ben conto di due aspetti nient'affatto secondari sollevati dalle sue proposte. Il primo riguardava la mancata soluzione dell'iniquità apportata da Rapallo sul piano degli equilibri interetnici, con circa mezzo milione di sloveni e croati che avrebbero continuato a vivere separati dai rispettivi ambiti nazionali. Ma era in gioco per Serra la pace in Europa ed era troppo importante in questo senso, come detto, la stabilità dell'Italia in funzione antinazionalista. La seconda aporia da cui Serra metteva in guardia, «per verità storica», concerneva la ricezione che queste proposte avrebbero incontrato all'interno del partito. «In una situazione fortemente emotiva e di quasi assoluta disinformazione, qualche membro dello stesso Partito d'Azione era del parere che si dovesse lasciare la città di Trieste alla Jugoslavia», ammetteva. Tanto che qualcuno lo tacciò di essere un «diavolo di nazionalista»¹⁶.

A fare da tramite tra il Pd'A alta Italia e la sua sezione triestina fu Leo Valiani, di lì a poco rappresentante azionista nel Comitato di liberazione nazionale alta Italia (Clnai) nonché punto di riferimento fisso per i compagni giuliani (suoi quasi correlazionali) per tutta la durata della guerra¹⁷. È nota una sua visita a Trieste nel gennaio 1944¹⁸. La relazione di Serra si concludeva con l'auspicio che fosse il partito in sede regionale a promuovere le tesi in essa contenute. Dalla visita di Valiani sortì un telegramma redatto dal giovane avvocato Emanuele Flora, membro del Pd'A triestino, nel quale si invocava l'internazionalizzazione del porto di Trieste. Questo il testo:

Urge vostro contatto con Alleati e con capi responsabili jugoslavi per realizzare intesa su Trieste, onde rendere possibile maggiormente sviluppare locale collaborazione

¹⁵ Serra lo pubblicò nel 1984 con un proprio testo di inquadramento sotto il titolo *Il Partito d'Azione e la questione adriatica*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 4, 1984, pp. 629-640. Enrico Serra aveva alle spalle la collaborazione con l'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano), esperienza che avrebbe fatto confluire nell'Ufficio studi del Pd'A: *Diplomazia e storia delle relazioni internazionali. Studi in onore di Enrico Serra*, a c. di A. Migliazza, E. Decleva, Giuffrè, Milano 1991.

¹⁶ E. Serra, *Il Partito d'Azione e la questione adriatica*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 4, 1984, cit., p. 630.

¹⁷ Su Valiani (1909-1999), originario di Fiume (n. Weiczen), cfr. A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione*, FrancoAngeli, Milano 2007; «Časopis za Povijest Zapadne Hrvatske», *Leo Weiczen Valiani: Fiuman, European, Revolutionary, Historian*, ed. V. D'Alessio, 2015.

¹⁸ G. Fogar, *Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali*, Del Bianco, Udine 1961, pp. 108-128; L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma. Diario di un uomo nella guerra di un popolo*, La Nuova Italia, Firenze 1947, pp. 185 e ss.

italo-jugoslava, rendendola sempre più efficace e duratura. Proponiamo soluzione che partendo da premessa sovranità italiana su Trieste, conforme diritto autodecisione, trasformi porto in *corpus separatum* internazionale con retroterra zona doganale franca. *Corpus separatum* sarebbe amministrato da Giunta di tutti gli Stati interessati. Analoga soluzione per Fiume. Manteniamo, cerchiamo, sviluppiamo contatti diretti con partigiani slavi e parallelamente combattiamo contro tedeschi.

Il telegramma fu trasmesso da Valiani nell'Italia liberata al Sud (via Lugano) a Carlo Sforza, personalità di reputazione internazionale e uno dei numi tutelari del Pd'A. Il 6 marzo 1944 la stampa nazionale ed estera riportò sue dichiarazioni favorevoli a una Trieste «porto franco amministrato da italiani, jugoslavi, austriaci, cecoslovacchi e ungheresi»¹⁹.

La vicenda causò un incidente all'interno del Pd'A locale, che merita ricostruire nel dettaglio perché ebbe ripercussioni sui rapporti fra questo e il centro milanese e aiuta a comprendere dinamiche più ampie. A prima vista il telegramma di Flora sembrava confermare l'indirizzo del partito sul tema specifico della portualità. Ma agli occhi di Miani e degli altri dirigenti presentava una serie di gravi difetti²⁰. Innanzitutto, benché sottolineasse la sovranità italiana sulla città, prospettava il porto internazionalizzato usando l'espressione «*corpus separatum*» e richiedeva analoga soluzione per Fiume (complice Valiani) ma non faceva alcun cenno alla sorte dell'Istria. Messa così, la proposta poteva apparire in effetti equivocabile con la soluzione della «città libera». Questa non solo era presa in seria considerazione dal Foreign Office britannico, ma godeva dell'appoggio di Sforza e di altri estimatori autorevoli nell'antifascismo nazionale di tendenza moderata²¹. Alfredo Pizzoni, presidente del Clnai, sarebbe arrivato a Trieste in maggio con il dichiarato obiettivo di portare su tale ipotesi il CLN locale, ritenendola la base più realistica di partenza per le trattative imminenti con la Resistenza slovena²².

¹⁹ Il testo del telegramma in F. Catalano, *Storia del Clnai*, Laterza, Bari 1956, pp. 132-33. Cfr. anche E. Flora, *Il Pd'A sul problema di Trieste nel gennaio-febbraio 1944*, in «Trieste», luglio-agosto 1965; L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, cit., pp. 187-188.

²⁰ Fu addirittura definito una «vergogna senza nome»; quanto alle dichiarazioni di Sforza, «hanno infuso negli animi dei componenti il Comitato triestino del Partito d'Azione, il convincimento d'essere stati traditi e che, di conseguenza, occorreva virilmente prepararsi al peggio» (Airsrec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. 1, Promemoria del Comitato direttivo del Partito d'Azione di Trieste, 4 maggio 1944, doc. 122). L'autore del promemoria è Miani, non Umberto Felluga come riportato solitamente nella letteratura.

²¹ G. Valdevit, *La questione di Trieste*, cit., pp. 32-33 e ss.; R. Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 130.

²² R. Spazzali, *...l'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, Leg, Gorizia 2003, pp. 52-54; A. Pizzoni, *Alla guida del Clnai. Memorie per i figli*, Einaudi, Torino 1993, p. 92; P. Karlsen, L.G. Manenti, «*Si soffre ma si tace*», cit., pp. 145-147. Inseguendo la pista della «città libera», Pizzoni a Trieste si invischiò in una pericolosa conoscenza con Giorgio Baccolis, un ambiguo esponente della Chiesa metodista al quale affidò denari e incarichi per conto del Clnai, prima che questi si volgesse a collaborare con la polizia nazifascista rendendosi responsabile dell'arresto di Miani nel febbraio 1945. Nell'archivio Clnai a Milano sono conservate le lettere spedite da Baccolis a Pizzoni, così come tracce della torbida vicenda – che attende ancora di essere ricostruita con precisione – sono rinvenibili nell'archivio dell'Irsrec Fvg. Seguendo incautamente il pastore metodista e spendendosi fino alle estreme conseguenze per il traguardo dell'internazionalizzazione di Trieste, l'azionista Mario Maovaz

Su quell'ipotesi la contrarietà del Pd'A giuliano era invece tetragona e indefettibile. C'entrava certo l'amor di patria, che specie nei più anziani repubblicani triestini, forgiati nelle lotte irredentiste e testimoni della "Redenzione" del 1918, vibrava di note romantiche e neo-risorgimentali²³. Ma c'entrava anche la dolorosa consapevolezza di quanto l'idea di una Trieste "libera", indipendente, autonoma, comunque avulsa dal Paese, riscuotesse consenso nella città, dopo la catastrofica prova che l'Italia fascista aveva dato di sé nell'ultimo ventennio. L'autonomismo venato di nostalgie asburgiche seduceva trasversalmente il corpo sociale, dagli ambienti armatoriali e della finanza al proletariato meno consapevole politicamente²⁴. Su di esso non a caso insisteva la propaganda delle autorità naziste al comando dell'Operationszone Adriatisches Küstenland (Ozak)²⁵. Se lo si somma al municipalismo filo-germanico, cui indulgeva il ceto medio già nerbo politico-sociale del fascismo, ora smarrito e incline a vedere nei tedeschi la sola protezione efficace dallo "slavo-bolscevismo"; se lo si affianca all'aperto separatismo filo-jugoslavo, che nella variante comunista attirava a sé porzioni di classe operaia ogni giorno più consistenti, si comprende come la scelta democratica e italiana compiuta dal Pd'A e dalle altre forze del CLN giuliano (PCI di Luigi Frausin incluso) rispecchiasse atteggiamenti decisamente minoritari nella società locale. Fu una scelta di isolamento la cui affermazione in quel 1944 doveva sembrare – ed era – tutt'altro che scontata²⁶.

Da qui arriviamo al secondo *punctum dolens* del telegramma di Flora: l'appello al principio dell'autodecisione. Era ovviamente un pilastro politico-ideale dell'antifascismo, sul quale non a caso il Clnai e l'OF avrebbero trovato presto un (fragile ed effimero) compromesso nelle trattative dell'estate 1944²⁷. Ma non solo si poneva in chiara contraddizione con la richiesta di conservazione dei confini di Rapallo, ricordando da vicino il cortocircuito Fiume-Patto di Londra del primo dopoguerra. Il dato più importante è che i dirigenti giuliani del Pd'A erano lucidi nel riconoscere che, affidandosi all'autodecisione, le probabilità di perdere la stessa Trieste diventavano elevate. Su questo nacque un contenzioso acuto tra la sezione del partito di Trieste da una parte e il Pd'A alta Italia e il Clnai dall'altra. «L'autodecisione non

fu fucilato dai tedeschi il 28 aprile 1945. Si veda R. Spazzali, *Il bibliotecario di Ventotene. Mario Maovaz: un rivoluzionario per l'Europa dei popoli e l'autonomismo triestino*, Irsrec FVG, Trieste 2017, in partic. pp. 110-141.

²³ Basti leggere il seguente passo di Foschiatti: «[...] l'Italia non è nulla di trascendente, l'Italia siete voi stessi, essa è la vostra lingua, i vostri costumi, il vostro lavoro, le vostre preghiere, il bene ed il male che fate, l'eterna sublime poesia, il vostro amore. L'Italia è imperfettissima perché l'Italia siamo noi stessi esseri imperfetti ma che vogliamo ricrearci per essere migliori» (in G. Fogar, *Dall'irredentismo alla Resistenza*, cit., p. 263).

²⁴ Pagine convincenti in questo senso: E. Collotti, *Il Litorale adriatico nel Nuovo Ordine Europeo (1943-1945)*, Vangelista, Milano 1974; G. Fogar, *Trieste in guerra 1940-1945. Società e Resistenza*, Irsml FVG, Trieste 1999, pp. 24-30.

²⁵ Cfr. P. Ferrari, *Litorale adriatico: progetto annessione. Propaganda e cultura per il Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022.

²⁶ Il tema di questa minorità è affrontato ora in controluce ora di petto nella maggior parte degli scritti di Foschiatti del periodo: si veda per esempio *Trieste e il suo problema politico, Fede unitaria e Folklore triestino*, in G. Fogar, *Dall'irredentismo alla Resistenza*, cit., rispettivamente pp. 261-264, pp. 276-277, pp. 277-280.

²⁷ R. Pupo, *Trieste '45*, cit., pp. 53-58.

darebbe l'esatta espressione dell'anima italiana della regione ma bensì quella del malcontento contro il fascismo identificato nell'Italia mai conosciuta nella sua vera anima», scriveva a Milano il Pd'A di Trieste²⁸.

Alla vigilia dell'incontro con i vertici del Clnai e dell'OF nel luglio 1944, gli azionisti giuliani minacciarono la secessione dal partito centrale se fosse stato messo in discussione «il nostro principio dell'unità della regione»²⁹. Alla fine essi accettarono sì il fatto compiuto delle annessioni dei territori compattamente slavi alla Jugoslavia, rinunciando temporaneamente a Rapallo, ma in cambio, dall'orbita del Pd'A alta Italia e del Clnai sarebbe sparito da allora in poi ogni riferimento a Trieste «città libera»³⁰. Nella corrispondenza con la sezione giuliana all'indomani dell'incontro, Valiani («Giuseppe») poteva parlare di «nostra linea» comune e annunciare la diffusione a Milano della «memoria di “Villa” [Miani] sul porto»³¹. Il chiarimento, rispondevano da Trieste, «ci era necessario perché noi di qui abbiamo l'assoluto bisogno di sentirci sostenuti da voi»³².

Infine, il telegramma di Flora riferiva di «contatti diretti» ricercati con i «partigiani slavi». Chi li stava ricercando agli inizi del 1944? Sicuramente i comunisti; sicuramente erano auspicati dal Clnai e dal PdA alta Italia, che anzi avevano cominciato a sferzare duramente l'antifascismo liberal-democratico della Venezia Giulia per il suo immobilismo sul piano della resistenza armata, osservando ancora a giugno come «nella regione Giulia la lotta di liberazione degli italiani è più arretrata di qualsiasi altra regione»³³. Infatti i dirigenti più anziani e di provenienza repubblicana del Pd'A di Trieste che presero le redini del partito dopo Foschiatti (Miani, Umberto Felluga³⁴, Giuliano Gaeta³⁵, Giovanni Paladin³⁶) chiudevano le porte a

²⁸ Airsrec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Osservazioni al manifesto del Clnai, giugno 1944, doc. 217 e doc. 218.

²⁹ G. Fogar, *Sotto l'occupazione nazista*, cit., p. 136.

³⁰ Un ruolo importante nella mediazione lo ebbe il rappresentante del PCI Luigi Frausin: P. Karlsen, L.G. Manenti, «*Si soffre ma si tace*», cit., pp. 158-162.

³¹ Airsrec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Lettera di «Giuseppe» (Leo Valiani) a «Tommaso Stefani» (Giuliano Gaeta), 2 agosto 1944, doc. 235. Su questa corrispondenza ha scritto R. Spazzali, «... agli amici triestini». *Brevi note di corrispondenza fra Leo Valiani, Giuliano Gaeta e Umberto Felluga (luglio 1944-febbraio 1945)*, in «*Qualestoria*», *Protagonisti*, a c. di A. Di Gianantonio, n. 2, 2011, pp. 103-115.

³² Airsrec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Lettera di «Tommaso Stefani» (Giuliano Gaeta) a «Giuseppe» (Leo Valiani), 14 agosto 1944, doc. 236.

³³ *Verso il governo del popolo. Atti e documenti del Clnai 1943-1946*, a c. di G. Grassi, Feltrinelli, Milano 1977, doc. 34.

³⁴ Mazziniano originario di Isola d'Istria, Felluga (1893-1945) fu protagonista della lotta irredentista e condannato a dieci anni di carcere dal Governo austroungarico; durante il fascismo aderì a Giustizia e Libertà, deferito al Tribunale speciale e arrestato. Catturato dalla SS nell'agosto 1944, morì a Dachau l'anno seguente: *Dizionario della Resistenza*, a c. di P. Karlsen, cit., *ad vocem*.

³⁵ Scarne in letteratura le notizie biografiche su Gaeta, professore all'Università di Trieste e riconosciuto nell'ambito accademico già negli anni Trenta: A.M. Vinci, *Inventare il futuro: la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste*, Eut, Trieste 2001, p. 159.

³⁶ Maestro di scuola nato a Visignano d'Istria, di orientamenti mazziniani, Paladin (1896-1959) aderì al Partito repubblicano e partecipò al movimento irredentista. Membro del Pd'A dopo il 25 luglio 1943, fu autore di un

ogni collaborazione con la Resistenza jugoslava. Come detto, di questa temevano le rivendicazioni territoriali e diffidavano profondamente dopo la strage delle foibe del settembre 1943. Più o meno consapevolmente, pesava inoltre sul loro comportamento l'antislavismo di cui era imbevuto l'irredentismo adriatico, con i miti dell'italianità faro di civiltà e della speculare "barbarie" slava³⁷. Ma la Resistenza jugoslava era militarmente operativa nella Venezia Giulia dal 1941 e rifiutare la collaborazione con essa significava condannarsi a una sostanziale passività³⁸.

Valiani viceversa era convinto che «il mezzo più efficace per metterci in posizione migliore davanti alle Nazioni Unite, sarebbe quello del rafforzamento della partecipazione italiana alla guerra partigiana in questa zona». Più si fosse combattuto, più si sarebbe guadagnato «il nostro riscatto nazionale»³⁹. Lo disse a gennaio ai compagni di partito giuliani e lo ripeté ad agosto: la «difesa dell'italianità di Trieste, Fiume e via dicendo [...] sarà efficace solo se appoggiata dalla lotta comune contro il nemico comune». «Questo è il primo imperativo; in questa lotta conquistiamo i diritti morali e diplomatici al mantenimento di tutto ciò che è italiano, sulla base del principio [...] a ciascuno il suo. Lungi dall'accettare la mentalità del vinto, acquistiamo nella lotta la mentalità di chi – dopo una terribile tragedia – ha ritrovato la strada di Mazzini»⁴⁰.

Sensibili a tali ragioni erano gli azionisti di Trieste più giovani: coloro che dell'aspro scontro nazionale di matrice asburgica non avevano un'esperienza diretta e dunque erano privi di quella che Valiani chiamava la «mentalità irredentista»⁴¹. Memorialistica e storiografia sono concordi nell'attribuire la nascita del Pd'A giuliano in buona misura a una fusione fra due gruppi corrispondenti a due diverse appartenenze generazionali. I nati nell'Ottocento condividevano la militanza nelle file repubblicane a cavallo della Grande guerra e nella maggior parte dei casi le origini istriane⁴². Costoro si aggregarono al Partito d'Azione vero e proprio fondato

progetto per l'autonomia della Venezia Giulia su base cantonale: G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del CLN della Venezia Giulia (1954)*, Del Bianco, Udine 2004.

³⁷ Ne nota giustamente la contraddizione con l'afflato mazziniano F. Todero, *Repubblicani e azionisti*, cit., p. 183; «Meridiana», *Antislavismo. Discorsi e pratiche in Italia e nell'Europa sudorientale tra Otto e Novecento*, a c. di T. Catalan, E. Mezzoli, n. 3, 2018.

³⁸ Per evitare il coinvolgimento (in termini di reclutamento e di rifornimento) in formazioni partigiane sotto il comando esclusivo o paritetico del Movimento di liberazione jugoslavo, quali si erano formate nella Venezia Giulia dopo l'8 settembre su impulso del PCI, e d'altra parte per dare seguito alle pressanti sollecitazioni del Clnai di attivarsi sul piano della lotta armata, il Pd'A e la Democrazia Cristiana (DC) di Trieste adottarono dall'estate 1944 una strategia parallela e alternativa a quella comunista. Essa si basò principalmente sull'infiltrazione nei corpi militari operanti in città e sulla ricerca di collegamenti con le brigate Osoppo nel Friuli. Cfr. R. Spazzali, *...l'Italia chiamò*, cit., pp. 114-120.

³⁹ L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, cit., p. 188.

⁴⁰ Airsrec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Lettera di "Giuseppe" (Leo Valiani) a "Tommaso Stefani" (Giuliano Gaeta), 2 agosto 1944, doc. 235.

⁴¹ L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, cit., p. 188.

⁴² F. Todero, *Appunti per una storia dei repubblicani della Venezia Giulia tra questione sociale e questione nazionale 1906-1922*, in *Gli italiani dell'Adriatico orientale. Esperienze politiche e cultura civile*, a c. di L. Nuovo, S. Spadaro, Leg. Gorizia 2012, pp. 97-140.

nell'estate 1943 da Bruno Pincherle, Chino Alzetta, Flora, Foschiatti e composto per lo più da giovani formatisi fra le due guerre⁴³. Tra le due anime venne presto a mancare il collante rappresentato dalla figura di Foschiatti, la cui autorevolezza era riconosciuta da entrambe.

Il gruppo dei giovani, avrebbe ricordato Valiani, «arde dalla voglia di combattere fisicamente contro i tedeschi» e pertanto si distingueva per l'apertura alla collaborazione con la Resistenza jugoslava⁴⁴. Era quello dotato tramite Pincherle, a sua volta in collegamento dal 1941 con Parri, Ugo La Malfa e gli ambienti friulani di Giustizia e Libertà, di stabili contatti con le realtà dell'organizzazione resistenziale esterne al contesto locale. Con Flora e con Arturo Paschi, Pincherle rappresentò Trieste al Convegno nazionale clandestino del Pd'A nazionale a Firenze nel settembre 1943, dove «fu discussa a lungo la situazione triestina, in particolare con Ugo La Malfa e Riccardo Bauer»⁴⁵. Quasi tutti gli aderenti del gruppo sfruttarono tali canali per partecipare in varie forme alla guerra di liberazione lontano da Trieste, sicché il partito *in loco* rimase progressivamente in mano alla “vecchia guardia” irredentista. Va rilevato inoltre che molti di essi condividevano l'origine ebraica, come lo stesso Pincherle, ma quanto l'ebraismo abbia influito nel senso di identificazione del gruppo, nella sua volontà di distinguersi dall'ala repubblicana-istriana e nell'alimentare la determinazione di combattere i nazifascisti, resta una domanda storiografica ancora in attesa di risposta⁴⁶.

⁴³ Airsec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Relazione di B. Pincherle sull'attività del gruppo “Giovane Italia” e “Giustizia e Libertà, s.d., doc. 33. Su Bruno Pincherle (1903-1968), poliedrica figura di medico, politico e intellettuale, si veda, oltre al saggio di M. Rebeschini cit. alla n. 3, M. Coen, *Bruno Pincherle*, Comunicarte, Trieste 2008 e il saggio introduttivo in M. Rebeschini, *Bruno Pincherle. Interventi e scritti politici*, Piazzetta Stendhal I, Trieste 2004, pp. 21-67. I lavori di Rebeschini sono a mio giudizio eccellenti nel tracciare il profilo biografico e politico-ideologico di Pincherle, ma troppo sbilanciati nel sostenere «le divergenze fra le realtà dell'azionismo giuliano e le direttive generali di partito», che in realtà furono più sfumate e riguardarono fondamentalmente, come si vedrà, pochi punti decisivi. Su Francesco “Chino” Alzetta, coetaneo e amico di Pincherle, che con lui avrebbe cercato di instaurare precoci legami con la Resistenza slovena, cfr. F. Alzetta, *1944. Cronaca di una tortura*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1996.

⁴⁴ L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, cit., p. 189.

⁴⁵ Airsec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Relazione di B. Pincherle sull'attività del gruppo “Giovane Italia” e “Giustizia e Libertà, s.d., doc. 33. Mancano i verbali dell'assise così come il documento che Pincherle avrebbe stilato nell'occasione sulla questione giuliana.

⁴⁶ *Appunti sull'attività politico-militare del Partito d'Azione in Friuli e Venezia Giulia*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», *Documenti e contributi sulle formazioni del Partito d'Azione*, 1969, pp. 70-90; G. Fogar, *In memoria di amici scomparsi*, in «Qualestoria», n. 1-2, aprile-agosto 1995, pp. 213-216. Tra i giovani, oltre a Flora, arrestato a Milano e deportato a Mauthausen nel marzo 1944, e Paschi, gravemente ferito a Milano nel dicembre 1943 dai fascisti e riparato a Lugano nel febbraio 1944, si ricordino almeno i nomi di Fulvio Ziliotto, caduto da partigiano nella Val D'Ossola nel giugno 1944; Isidoro Marass, a lungo corriere per il Pd'A tra Milano e Trieste, pediatra come Pincherle e futuro direttore generale dell'ospedale infantile Burlo a Trieste; Furio Lauri, asso dell'aeronautica e Medaglia d'oro al valor militare; Alberto Berti, deportato a Buchenwald e Langenstein nel settembre 1944 e tra i fondatori dell'Irsrec Fvg nel dopoguerra; Attilio Coen, volontario del Corpo italiano di liberazione, il quale tornato a Trieste, ricorda Fogar, sarebbe stato «selvaggiamente aggredito in piazza Goldoni da un gruppo di filoslavi e salvato dal linciaggio da una pattuglia della polizia alleata». Su Paschi in particolare, si veda R. Paschi, *Il segretario di Nino. Un ebreo triestino nella Resistenza*, Arterigere-Chiarotto, Varese 2011.

«*Il pessimismo che viene dall'esperienza*»

Ad alimentare le critiche sulle modalità di gestione del partito a Trieste concorrevano vari elementi. Tra questi la questione confinaria, ossia quella strettamente relativa alla nuova linea di demarcazione Italia-Jugoslavia e alla nuova sistemazione territoriale della regione, era di importanza minore, non escludendo affatto momenti di sintesi e aggiustamenti reciproci derivanti dalla spinta degli avvenimenti contingenti.

Abbiamo visto come agli inizi del 1944 le frontiere di Rapallo fossero rivendicate di fatto tanto dal Pd'A di Trieste quanto dal documento di Serra redatto per conto del Pd'A alta Italia. Successivamente, le trattative Clnai-OF in corso durante l'estate incoraggiarono l'adozione dell'autodecisione come criterio principe per i futuri accordi territoriali, soluzione a cui il Pd'A giuliano dopo qualche rimostranza finì per adeguarsi. La "svolta d'autunno" comportò com'è noto la pretesa del monopolio politico-militare sulle forze della Resistenza alto-adriatica da parte jugoslava e l'esplicita rivendicazione della regione fino al fiume Isonzo⁴⁷. Ne seguì un irrigidimento del CLN giuliano che in materia di confini tornò a parlare di «sacro e inviolabile [...] principio dell'unità d'Italia raggiunto in queste terre nella precedente guerra di liberazione [la Prima guerra mondiale]»⁴⁸. Ma il proclama in tal senso, che rifletteva per intero le posizioni del Pd'A e fu con ogni probabilità scritto da Miani, incontrò a Milano l'aperta approvazione di Valiani: «Avete lavorato molto bene, si vede; continuate [...] Non dubitate, in ogni circostanza, difenderemo ad oltranza i vostri interessi e la nostra comune causa»⁴⁹.

Più tardi, a guerra conclusa, il Pd'A nazionale si assestò sulla difesa della "linea Wilson" fatta propria dal Governo che sarà presieduto da Parri⁵⁰, descrivendola come una frontiera «che rispetti il principio di nazionalità ma non indulga ad alcuna deviazione nazionalistica [...] riunendo i più grandi nuclei nazionali alle rispettive patrie»; ciò al contrario di quella di Rapallo, «segnata secondo ormai anacronistici criteri strategici»⁵¹. Anche questa volta il CLN giuliano si sarebbe allineato, azionisti compresi⁵². Da presidente del Consiglio, Parri ammoniva gli Alleati sulle «conseguenze senza proporzioni» che una «pace ingiusta» avrebbe potuto produrre sulla scena internazionale e sulla politica interna del Paese. Avrebbe infatti inciso

⁴⁷ Nella vasta bibliografia, rimando a R. Pupo, *Trieste '45*, cit., pp. 58-66.

⁴⁸ Airsec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. II, Problemi nazionali ed economici della Venezia Giulia. Patto del 9 dicembre 1944 (approvato dal CLN alta Italia), doc. 163.

⁴⁹ Airsec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. III, Lettera di "Giuseppe" (Valiani) a "Carissimi", 14 febbraio 1945, doc. 240.

⁵⁰ D. Grippa, *La solitudine. Alla testa del Governo*, in *Ferruccio Parri e le Italie del Novecento*, a c. di N. Labanca, Viella, Roma 2001; L. Polese Remaggi, *La nazione perduta. Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, il Mulino, Bologna 2004.

⁵¹ Airsec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Il Pd'A agli italiani della Venezia Giulia, s.d., doc. 35. La "linea Wilson" trae il nome dal presidente USA che l'aveva proposta nel primo dopoguerra e avrebbe lasciato all'Italia la maggior parte dei nuclei urbani dell'Istria costiera, privando però la Slovenia di qualunque sbocco al mare.

⁵² G. Fogar, *Trieste in guerra*, cit., p. 221.

«profondamente su quel sano, ordinato sviluppo democratico della nazione italiana che abbiamo così faticosamente avviato» e alimentato potenzialmente un «disordinato senso di diffidenza nei confronti delle Potenze occidentali», scrisse Parri in una lettera al presidente americano Harry Truman⁵³.

Simile flessibilità si può rinvenire sulle pagine de «L'Italia Libera», l'organo di stampa del Pd'A del quale Pincherle per un periodo fu direttore⁵⁴. Questi nel giugno 1944 si esprimeva in un sorprendente elogio del Trattato di Rapallo, dipinto non come un arbitrario *diktat* di Versailles ma «un'equa transazione» liberamente concordata dai Governi di Roma e Belgrado, addirittura, a suo dire, «contemperante il principio etnico»⁵⁵. Il quotidiano pubblicava poi in gennaio integralmente il proclama del CLN giuliano del dicembre precedente sul principio «sacro e inviolabile» dell'unità del Paese scaturito dalla prima guerra mondiale⁵⁶. E dalla primavera 1945, anch'esso virò verso l'appoggio alla “linea Wilson” pubblicando gli articoli di uno dei suoi difensori italiani più prestigiosi, ossia Gaetano Salvemini: tracciata a suo tempo da «studiosi che non erano mossi da nessun particolare sentimento in favore dell'Italia», quella linea «sarebbe ancora la migliore»⁵⁷.

Benché tacciato spesso di filo-slavismo, per parte sua Pincherle non si stancava di ribadire come la «zona costiera» dell'Istria, Trieste e Gorizia fossero «italiane per tradizione, per costume e per cultura»⁵⁸. Nelle giornate più tese della “crisi di Trieste” del maggio 1945, con le autorità jugoslave impegnate nello sforzo di porre gli Alleati davanti al fatto compiuto dell'annessione di tutta la Venezia Giulia, il possesso del capoluogo giuliano sarebbe stato presentato da Luigi Salvatorelli vitale per l'Italia come l'Alsazia-Lorena lo era stata storicamente per la Francia. «Meditino in Jugoslavia questo esatto confronto: e ne traggano tutti gli insegnamenti che esso comporta», era la conclusione di Salvatorelli⁵⁹.

Un'effettiva convergenza tra centro e periferia si sarebbe mantenuta inoltre sugli altri punti caratterizzanti il programma antifascista elaborato dal Pd'A triestino dal 1943: cioè l'autonomia della regione nel quadro di una Repubblica federale, la protezione delle minoranze nazionali nel senso di una loro piena partecipazione alla cittadinanza democratica e il ristabilimento della funzione internazionale del

⁵³ Archivio centrale dello Stato (Acs), Archivi di famiglie e di persone, Parri Ferruccio 1895-1980, b. 26, fasc. Frontiera orientale, Lettera di Parri a Harry Truman, 21 agosto 1945.

⁵⁴ Pincherle, inviato a Roma dopo l'8 settembre su incarico di Parri «per svolgere attività nella stampa clandestina», assunse un ruolo centrale nella redazione del giornale dopo la cattura di Leone Ginzburg, Manlio Rossi Doria e Carlo Muscetta nel novembre 1943 fino ad assumerne la direzione da ottobre 1944 a maggio 1945: Airsec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Relazione di B. Pincherle sull'attività del gruppo “Giovane Italia” e “Giustizia e Libertà, s.d., doc. 33; M. Coen, *Bruno Pincherle*, cit., pp. 55-60 e ss.; M. Rebeschini, *Bruno Pincherle*, cit., p. 60, n. 76.

⁵⁵ B.P. (Bruno Pincherle), *Italiani e slavi nella Venezia Giulia*, in «L'Italia Libera», 10-11 giugno 1944.

⁵⁶ *Autonomia della Venezia Giulia e collaborazione tra italiani e slavi*, in «L'Italia Libera», 10 gennaio 1945.

⁵⁷ *Il problema di Trieste nel pensiero di Gaetano Salvemini*, in «L'Italia Libera», 2 giugno 1945.

⁵⁸ B. Pincherle, *Fra Italia e Jugoslavia*, in «L'Italia Libera», 9 gennaio 1945; M. Rebeschini, *Bruno Pincherle*, cit., p. 47.

⁵⁹ L. Salvatorelli, *Trieste*, in «L'Italia Libera», 14 aprile 1945.

porto di Trieste in regime di porto franco. Per rendersene conto basti rilevare come il programma del Pd'A di Trieste divulgato nell'ottobre 1944 e il manifesto lanciato da quest'ultimo alla vigilia dell'insurrezione del 30 aprile 1945, con le tre parole d'ordine «Repubblica, federalismo, socializzazione», coincidano con i contenuti del messaggio rivolto dal Pd'A nazionale «agli italiani della Venezia Giulia» non appena terminata la guerra⁶⁰. Si trattava di indirizzi che rispondevano coerentemente e in modo costitutivo ad alcuni dei capisaldi teorico-programmatici dell'antifascismo azionista sin dai "sette punti" fondativi del 1942. Su tale terreno non è dato scorgere difformità nella linea del Pd'A di Trieste rispetto a quella seguita nel resto del Paese. Questo nemmeno per quanto riguarda la propensione socializzante, che anzi nella tradizione repubblicana della Venezia Giulia si connotava di un'accentuata vocazione classista e anticapitalista, rintracciabile non per nulla ancora negli scritti di Foschiatti e Miani del periodo resistenziale⁶¹.

Piuttosto, ad alimentare le incomprensioni fra il Pd'A nazionale e la sua diramazione giuliana, portando il livello di tensione vicino al punto di rottura durante e dopo la guerra e la Resistenza, fu una serie di altre questioni tra loro intrecciate: innanzitutto l'atteggiamento nei confronti del Movimento di liberazione jugoslavo, poi il giudizio sul comunismo che ne costituiva il motore politico-ideologico trainante e via via esclusivo, infine l'interpretazione del confronto che si aprì con questo – più o meno conflittuale a seconda delle diverse fasi della guerra di liberazione, strutturale e destinato a divampare in scontro aperto nell'immediato dopoguerra.

«È possibile ed è utile creare un fronte unico antitedesco tra gli antifascisti italiani e quelli sloveni? È un problema complesso», rifletteva Valiani⁶². Il rifiuto opposto dal Pd'A triestino guidato dalla generazione già irredentista fu contestato non solo dal Clnai, ma in modo tanto garbato quanto fermo da Valiani stesso fino all'estate 1944. Malgrado «il pessimismo che viene dall'esperienza» lo spingesse «a dare ragione agli anziani», egli avvertiva «il dovere morale di tentare anche l'accordo con Tito»⁶³.

Era un argomento che poneva gli azionisti giuliani sotto una lente d'ingrandimento e coagulava nei loro confronti un'ostilità diffusa. Venuto a Trieste nel luglio 1944 per relazionare al Pd'A alta Italia sul partito locale, un rappresentante dell'azionismo friulano lo dipinse come un «ramo secco che vuole continuare a essere tale», pieno di «uomini vecchi» accecati dall'antislavismo e ossessionati dalle mire di Tito sulla città. Drastica la soluzione suggerita: era necessario «che il partito sconfessi queste tali persone che fanno dei manifesti dove si comincia con "l'Istria italiana" ecc. e li firmano poi Partito d'Azione». Al contempo, bisognava porre al

⁶⁰ Airsrec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Programma del Partito d'Azione, ottobre, 1944, doc. 153; Airsrec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Il Pd'A agli italiani della Venezia Giulia, s.d., doc. 35; *Popolo della Giulia! Triestini!*, in «L'Italia Libera», 16 maggio 1945.

⁶¹ Condivido le considerazioni (quasi certamente di Galliano Fogar) espresse in *Appunti sull'attività politico-militare del Partito d'Azione in Friuli e Venezia Giulia*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», *Documenti e contributi sulle formazioni del Partito d'Azione*, 1969, cit., pp. 78-79.

⁶² L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, cit., p. 186.

⁶³ Ivi, p. 189.

comando i dirigenti più giovani tenuti fino a quel momento a distanza e aprire il dialogo con gli jugoslavi, facendoli entrare nel CLN⁶⁴. Dopo l'accordo milanese a tre fra Clnai, OF e CLN giuliano, Valiani prese le distanze dal severo rapporto scrivendo ai compagni di Trieste: «Mi rincresce che l'amico udinese (in virtù di un incarico conferitogli *prima* della [vostra] venuta qui) abbia turbato la vostra serenità. Evidentemente, egli ha interpretato male le vostre intenzioni»⁶⁵.

«L'Italia Libera» e Pincherle in particolare fecero trapelare fino a ridosso della Liberazione analoghi inviti alla partecipazione italiana alla lotta armata nella Venezia Giulia e alla conseguente collaborazione con la Resistenza jugoslava⁶⁶. Per renderli convincenti, il giornale offrì a lungo un'immagine celebrativa dell'esercito partigiano di Tito e delle sue imprese. Esso mirava unicamente alla sconfitta del nazifascismo e non «ad accaparrarsi territori» altrui, si affermava su «L'Italia Libera» nella primavera 1944. Inoltre, gli andava riconosciuto un ruolo di avanguardia e di preminenza, da assolvere anche nel dopoguerra: «[...] all'esercito del maresciallo Tito è toccata la sorte gloriosa di fornire un esempio concreto, un esperimento dal vivo di quel che domani potrà e dovrà essere un esercito internazionale destinato a proteggere e a ristabilire, se violato, un ordinamento giuridico sopranazionale»⁶⁷.

Tale narrazione passò attraverso una descrizione generalmente riduttiva del fenomeno delle foibe istriane, classificato nello schema della vendetta e della giustizia partigiana⁶⁸. Il contropotere instauratosi in Istria dopo l'8 settembre era formato da «eroici "ribelli"», sosteneva «L'Italia libera». Costoro si «erano limitati durante la loro occupazione a giustiziare i fascisti colpevoli di uccisioni e di vessazioni particolarmente odiose ed avevano rispettato in genere la popolazione italiana»⁶⁹. «Solo tale giustizia potrà forse un giorno placare [...] l'odio feroce» seminato fra le popolazioni slave dalla «politica bestiale» del fascismo per vent'anni e più. In ogni caso, anche ammettendo che fra le vittime vi fossero «morti senza colpa», «italiani, rei solo d'essere tali», essi potevano essere pianti solo da «noi italiani che, non da oggi, protestiamo contro le infamie squadriste e poliziesche, noi italiani, che abbiamo diviso con i patrioti slavi il peso e l'onore della lotta antifascista nella Giulia»⁷⁰.

Il tema della violenza fascista trovò largo spazio su «L'Italia Libera». La denuncia appassionata della snazionalizzazione subita dagli sloveni e dai croati, così come quella delle efferatezze che avevano contrassegnato l'occupazione italiana

⁶⁴ Archivio dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, f. Clnai, b. 13, fasc. 31, sottofasc. 7, Rapporto di «Celestino» [Nino Del Bianco], con nota anonima a penna «indirizzato probabilmente a Paggi [Mario]», 25 luglio 1944.

⁶⁵ Airsec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Lettera di «Giuseppe» (Leo Valiani) a «Tommaso Stefani» (Giuliano Gaeta), 2 agosto 1944, doc. 235.

⁶⁶ Vedi per es. *Fraternità d'armi fra italiani e jugoslavi*, in «L'Italia Libera», 30 dicembre 1944; *Patrioti italiani e slavi si uniscono nella Venezia Giulia contro il tedesco, nemico comune*, in «L'Italia Libera», 6 aprile 1945.

⁶⁷ *L'Esercito di Tito e la cooperazione internazionale*, in «L'Italia Libera», 20 maggio 1944.

⁶⁸ M. Flores, M. Franzinelli, *Storia della Resistenza*, Laterza, Bari-Roma 2019, pp. 404-417.

⁶⁹ *Lettera da Trieste*, in «L'Italia Libera», 21 gennaio 1944. Stessi parametri di giudizio nel rapporto di «Celestino» di cui alla n. 62: solo fascisti o loro collaboratori fra le vittime.

⁷⁰ *Le foibe istriane*, in «L'Italia Libera», 10 maggio 1944; sulla stessa lunghezza d'onda, *Con i partigiani dell'Istria e con i partigiani della Toscana*, in «L'Italia Libera», 2 agosto 1944.

dei territori jugoslavi dal 1941 al 1943, fungevano all'obiettivo di marcare una radicale dissociazione dal fascismo, depurando la futura Italia democratica dal "virus" dell'antislavismo. Quest'ultimo aveva ampiamente tralignato anche tra le file dell'irredentismo: era proprio dalle «scorie del vecchio irredentismo che trasse il suo bagaglio ideologico il fascismo triestino». Un discorso contenente un'evidente polemica contro la dirigenza di ascendenza repubblicana che controllava il Pd'A di Trieste. Per questa ragione Pincherle insisteva sulla necessità di abbandonare per sempre gli stereotipi sugli slavi «popolo inferiore» e «orda di invasori»: solo così si sarebbe potuto persuaderli che «i metodi del fascismo non sono i metodi dell'Italia»⁷¹.

Il giudizio sulle politiche jugoslave si articolò in maniera significativa dalla seconda metà del 1944 in poi: dopo la "svolta d'autunno" e lungo i mesi convulsi che avrebbero condotto alla prova di forza di Tito per conquistare Trieste all'indomani della Liberazione. Le allarmate previsioni trasmesse dal Pd'A giuliano al centro di Milano sulle «rappresaglie sanguinose» che avrebbero atteso la città in caso di occupazione jugoslava cominciarono a essere prese sul serio⁷². «L'Italia Libera» diede copertura dei «numerosi arresti», dei soprusi e delle violenze messe in atto dai poteri comunisti durante il periodo di occupazione di Trieste nel maggio-giugno 1945⁷³. Pincherle dalle colonne del giornale riferiva delle manifestazioni di italianità «brutalmente represses». Non gli sfuggiva neppure che le accuse di fascismo, presupposto di infoibamenti e deportazioni, fossero lanciate dagli jugoslavi «anche nei riguardi di antifascisti provati rei di essere contrari alla soluzione jugoslava»⁷⁴. In effetti, decine di aderenti del CLN e del Corpo volontari della libertà allora scomparvero senza lasciare traccia. Il membro azionista e quello socialista del CLN di Gorizia furono deportati in Jugoslavia. A Fiume l'intero antifascismo autonomista e democratico fu spazzato via⁷⁵. Su Miani a Trieste vigeva l'ordine di sparare a vista⁷⁶.

Nonostante questo, al termine dei "quaranta giorni" di occupazione, con gli jugoslavi costretti a lasciare Trieste agli anglo-americani in forza degli accordi di Belgrado e di Duino (9-12 giugno 1945), Pincherle invocava un governo cittadino unitario di tutte le forze antifasciste, comunisti inclusi. Conciliante si mostrò anche Valiani⁷⁷. Dopo un ordine del giorno presentato da Pincherle e appoggiato anche

⁷¹ *Lettera da Trieste*, in «L'Italia Libera», 21 gennaio 1944; B.P. (Bruno Pincherle), *Italiani e slavi nella Venezia Giulia*, in «L'Italia Libera», 10-11 giugno 1944; *Lettera da Lubiana*, in «L'Italia Libera», 20 maggio 1944.

⁷² Airsec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. I, Lettera di "Tommaso Stefani" (Giuliano Gaeta) a "Giuseppe" (Leo Valiani), 22 luglio 1944, doc. 229, dove si stimano in 16.000 i «giustiziandi» nelle liste predisposte dagli jugoslavi; ricevuto analogo dispaccio della DC, il Clnai avvertì il Governo di ricercare immediate intese con Tito per impedire il «ripetersi di atti di rappresaglia»: *Messaggio al Governo italiano per fare presente la situazione della Venezia Giulia e dell'Istria e promuovere intese con il maresciallo Tito*, 27 settembre 1944, in "Verso il Governo del popolo". *Atti e documenti del Clnai 1943/1946*, a c. di G. Grassi, Feltrinelli, Milano 1977, doc. 79.

⁷³ *Incertezze e inquietudini per Trieste*, in «L'Italia Libera», 12 maggio 1945.

⁷⁴ *A Trieste, ieri e oggi*, in «L'Italia Libera», 21 luglio 1945.

⁷⁵ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 292-297.

⁷⁶ *Dizionario della Resistenza alla frontiera alto-adriatica*, a c. di P. Karlsen, cit., *ad vocem*.

⁷⁷ Cfr. le sue dichiarazioni in *Situazione tesa a Trieste*, in «L'Italia Libera», 9 maggio 1945.

in questo caso da Valiani a una riunione dell'Esecutivo del Pd'A alta Italia, questa si trasformò nella linea del Pd'A nazionale⁷⁸. La reazione del partito triestino fu di smentire formalmente l'operato di Pincherle alla riunione, ritirandogli la delega⁷⁹. La Direzione nazionale del Pd'A prese le difese di Pincherle e, con una lunga nota firmata da Altiero Spinelli, cercò di convincere la sezione triestina ad adeguarsi, toccando le corde del più puro federalismo europeo:

Bisogna fare il possibile affinché gli antifascisti italiani e slavi collaborino alla amministrazione provvisoria della zona nell'ambito di nuovi organismi che, senza impegnare i propri aderenti all'una o all'altra soluzione nazionale, permettano fin d'ora il libero svolgersi di una vita democratica. Il problema deve essere affrontato con piena coscienza dell'importanza che esso assume non solo per l'Italia tutta, ma anche per la pace europea, la quale non deve più essere messa in pericolo da contese insorgenti a causa di esigue minoranze etniche incluse in questo o in quello Stato. Dobbiamo fermamente volere che in una nuova Europa democratica i confini tra le diverse nazioni cessino di avere significato di insormontabile barriera tra interessi antagonisti, ma siano solo segno di una inesaurita e feconda varietà nel manifestarsi di una stessa esigenza di solidarietà e fraternità umana⁸⁰.

Tuttavia, i comunisti a Trieste – politicamente diretti dal Partito comunista sloveno⁸¹ – non volevano alcuna collaborazione paritaria con il Governo militare alleato (GMA) e con i partiti liberal-democratici. Entrambi erano visti ideologicamente come espressione del mondo reazionario e imperialista⁸². Prima di orientarsi sul modello del *direct rule*, il GMA all'inizio aveva impostato la ricostruzione del quadro politico locale ricercando una soluzione simile a quella auspicata da Pincherle e dal Pd'A. Ma i comunisti erano disponibili a coinvolgere i partiti italiani soltanto nelle classiche strutture del “potere popolare”, con le quali nel resto della Jugoslavia e dell'Europa centro-orientale si stava imponendo la sovietizzazione. Formalmente pluraliste, in realtà al loro interno operavano le organizzazioni di massa degli stessi comunisti: dunque gli “alleati” non potevano sfuggire a una condizione

⁷⁸ Aircsec Fvg, f. Bruno Pincherle, fasc. Consiglio di Zona, Ordine del giorno all'Esecutivo del Pd'A alta Italia, 6 luglio 1945; per l'appoggio di Valiani, M. Rebeschini, *L'impegno di Bruno Pincherle*, cit., p. 92.

⁷⁹ Aircsec Fvg, f. Bruno Pincherle, fasc. Partito d'Azione 1945, Lettera del Pd'A di Trieste alla Direzione nazionale del Pd'A, 19 luglio 1945: «Hai impostato il problema in modo del tutto contrastante con quella che è l'aspirazione concorde della maggior parte dei cittadini della Venezia Giulia, o di tutti loro addirittura».

⁸⁰ Aircsec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. XVIII, Lettera della Direzione nazionale del Pd'A al Pd'A di Trieste (firmata A. Spinelli), 2 agosto 1945.

⁸¹ P. Karlsen, *Il PCI, il PCRG e la questione di Trieste (1945-1947)*, in *Altri comunismi italiani. Dissidenze e alternative al PCI da Livorno al Sessantotto*, a c. di G. Mastrolillo, M. Labeÿ, Biblioteca di Historia Magistra, Academia University Press, Torino 2024.

⁸² N. Troha, *Fra liquidazione del passato e costruzione del futuro. Le foibe e l'occupazione jugoslava della Venezia Giulia*, in *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, a c. di G. Valdevit, Marsilio, Venezia 1997, pp. 60-65.

di sistematica subalternità⁸³. Nel microcosmo giuliano si stavano fronteggiando la democrazia liberale e la democrazia popolare.

Malgrado Pincherle lo incitasse ad aderire alla linea della collaborazione con i comunisti, va osservato come Parri, a capo del Governo fino a novembre 1945, sostenne una politica alternativa. Secondo Pincherle, affidare l'amministrazione di Trieste al CLN sarebbe stato «pericoloso» in quanto avrebbe portato a «una frattura completa e irreparabile del fronte democratico con gravi riflessi nazionali». Il vantaggio di un «accordo con il partito comunista per la creazione di una nuova amministrazione che raccolga tutte le forze antifasciste» sarebbe stato duplice, perché avrebbe portato «i comunisti su di un terreno democratico» e impedito «la formazione di un fronte anticomunista»⁸⁴. Viceversa, in un memorandum inviato al capo della Commissione alleata di controllo Ellery W. Stone, Parri pose al primo posto l'esigenza che il CLN di Trieste fosse «riconosciuto il legittimo organo rappresentativo della popolazione, con le stesse funzioni ed attribuzioni che vengono riconosciute dalle Autorità alleate ai CLN nel rimanente territorio nazionale». Allo stesso tempo egli esortò il GMA a procedere fino in fondo con il disarmo dei partigiani jugoslavi ancora presenti a Trieste e Gorizia, così da porre fine alla loro «opera di intimidazione sulla popolazione italiana»⁸⁵.

A fronte dell'intransigenza dei comunisti, che in concomitanza con la Conferenza dei ministri degli Esteri a Londra (settembre 1945) ripresero in grande stile la campagna per l'annessione alla Jugoslavia, i partiti italiani a Trieste si compatirono in un blocco all'insegna del «neo-irredentismo»: cioè univocamente concentrato sull'emergenza della difesa nazionale⁸⁶. Al suo interno il ruolo-guida della DC divenne presto netto, a scapito di una chiara differenziazione programmatica fra i diversi partiti. Il clima precoce da Guerra fredda innestò sui linguaggi e sugli immaginari tradizionali dello scontro nazionale ulteriori schematismi binari. La categoria di slavo-comunismo transitò in tal modo senza soluzione di continuità dal ventennio fascista al dopoguerra⁸⁷.

Fu questo lo scenario che vide Pincherle ingaggiare la sua battaglia contro la maggioranza del Pd'A cittadino, nel tentativo di scalzarla e sostituirla alla direzione. La accusò soprattutto di aver sacrificato sull'altare del nazionalismo ogni attenzione alla questione sociale, smarrendo le radici identitarie dell'azionismo e della

⁸³ G. Valdevit, *La questione di Trieste*, cit., pp. 110-24; *The Establishment of Communist Regimes in Eastern Europe 1944-1947*, eds. N. Naimark, L. Gibianskii, Routledge, London 1997; A. Applebaum, *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est 1944-1956*, Mondadori, Milano 2013.

⁸⁴ Acs, Archivi di famiglie e di persone, Parri Ferruccio 1895-1980, b. 26, fasc. 140, Lettera di "Poezio" (Bruno Pincherle) a Ferruccio Parri, 24 luglio 1945.

⁸⁵ Acs, Archivi di famiglie e di persone, Parri Ferruccio 1895-1980, b. 26, fasc. Venezia Giulia, problema internazionale, Memorandum del presidente del Consiglio F. Parri all'ammiraglio Ellery W. Stone, capo della Commissione alleata, s.d.

⁸⁶ E. Apih, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 175.

⁸⁷ D. D'Amelio, *La difesa di Trieste. Strategie e culture politiche delle forze italiane nella battaglia per il confine orientale (1945-54)*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalana, *La difesa dell'italianità. L'Ufficio zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, il Mulino, Bologna 2015.

stessa tradizione repubblicana della Venezia Giulia: «Compito del Pd'A a Trieste è quello di difendervi i valori italiani, oggi in pericolo, ma di difenderli senza rinnegare per questo quelle che sono le esigenze della rivoluzione democratica che noi perseguiamo. Perciò esso, pur collaborando con gli altri partiti nel CLN locale, rifiuta di polarizzare le sue forze unicamente sul piano della difesa nazionale»⁸⁸.

Come nei momenti più critici della guerra, la corrente repubblicana si trovò disconosciuta e circondata su più fronti. Agli attacchi di Pincherle, supportati dalla direzione nazionale, si aggiunsero quelli del Comitato esecutivo veneto, il quale spiegava al partito giuliano che «il conflitto non è nazionale ma sociale» e lo sollecitava a «creare un vincolo con il partito comunista»⁸⁹.

Al Congresso del Pd'A di Trieste nel settembre 1945 la mozione di Pincherle non passò e la guida del partito restò a Miani⁹⁰. La vicenda si concluse in novembre prima con le dimissioni di Pincherle e dei suoi seguaci, non accettate, quindi con la loro espulsione dalla sezione di Trieste⁹¹. I ribelli confluirono in quella di Udine e Pincherle fu cooptato nel Comitato esecutivo veneto⁹². Spinelli gli consigliò di appellarsi alla Commissione probiviri centrale, benché facesse presente che «il partito non può in questo momento intervenire, sciogliere o condannare la sezione di Trieste»⁹³.

Conclusion: la patria antifascista

L'attaccamento di una parte del Pd'A alla collaborazione con i comunisti nasceva dalla considerazione del loro ruolo nel fronte antifascista, della parte che a essi sarebbe spettata nella "rivoluzione democratica" e nella ricostruzione dell'Europa dopo la catastrofe del fascismo. Nel rapporto tra il Pd'A e il comunismo le distinzioni e le polemiche non mancarono⁹⁴. La "questione di Trieste" offrì l'occasione per metterne in luce alcune, definendo per contrasto l'originalità della proposta politica e dell'idea d'Italia degli azionisti.

Ci si rese conto dell'esistenza nel Paese di due tendenze. Quella comunista era troppo cedevole nei confronti delle pretese jugoslave, troppo incentrata sulla costante «predicazione alla penitenza all'Italia peccatrice», sull'«incitamento conti-

⁸⁸ Airsrec Fvg, f. Bruno Pincherle, b.1, fasc. Consiglio di zona, Mozione di Bruno Pincherle al Congresso del Pd'A di Trieste, s.d.

⁸⁹ Airsrec Fvg, f. Venezia Giulia Novecento, b. XVIII, Lettera del Comitato esecutivo veneto del Pd'A al Pd'A di Trieste, 15 settembre 1945; Airsrec Fvg, f. Bruno Pincherle, b. 1, fasc. Consiglio di zona, Verbale della riunione del Comitato esecutivo veneto del Pd'A, 6 settembre 1945.

⁹⁰ M. Rebeschini, *Bruno Pincherle*, cit., p. 65, n. 147.

⁹¹ Airsrec Fvg, f. Bruno Pincherle, b.1, fasc. Partito d'Azione 1945, Lettera di Bruno Pincherle al Pd'A di Trieste, 7 novembre 1945; Lettera della Federazione di Trieste del Pd'A a Gino Pincherle, 17 novembre 1945.

⁹² Airsrec Fvg, f. Bruno Pincherle, b.1, fasc. Partito d'Azione 1945, Lettera della Federazione di Udine del Pd'A a Bruno Pincherle (firmato il segretario provinciale Nino Del Bianco), 17 novembre 1945.

⁹³ Airsrec Fvg, f. Bruno Pincherle, b.1, fasc. Pincherle, Lettera di Altiero Spinelli a Bruno Pincherle, 3 dicembre 1945.

⁹⁴ C. Pinzani, *I rapporti tra PCI e Pd'A*, in *L'azionismo nella storia d'Italia*, a c. di L. Mercuri, Il lavoro Editoriale, Ancona 1988.

nuo all'espiazione dei crimini fascisti». Ma il fascismo, si obiettava su «L'Italia Libera», era un'infezione dell'organismo europeo ed esisteva anche un «fascismo jugoslavo»: quello che «dalla animosa collaborazione dei partigiani di Trieste con le bande jugoslave, arriva a trarre la dimostrazione della volontà di Trieste di unirsi alla Jugoslavia»⁹⁵. Era chiaro che la «questione di Trieste» non solo favoriva l'altra tendenza, quella del nazionalismo, ma aveva dentro un'inerzia irresistibile verso la polarizzazione del quadro politico, globale e nazionale. La tensione da essa prodotta nei rapporti fra le potenze alleate remava verso l'erompere di una contrapposizione sistemica, di natura geopolitica e ideologica, che avrebbe minacciato la pace europea e distrutto le precondizioni della «rivoluzione democratica»⁹⁶. Solo l'antifascismo poteva realizzarla e da esso i comunisti non potevano venire espunti: non si poteva, come scriveva Oronzo Reale, «concepire nei moderni Stati del continente europeo regimi veramente democratici senza la spinta e il controllo di forti e consapevoli partiti comunisti»⁹⁷. Le logiche che stavano trascinando il mondo verso la Guerra fredda minavano dall'interno il progetto dell'azionismo⁹⁸.

Nel primo dopoguerra la «questione adriatica» aveva aperto le porte al fascismo. «La vecchia Italia liberale fu realmente uccisa dal cancro adriatico»⁹⁹. «Gli applausi che risuonano ogni volta che si parla di Trieste mi lasciano un poco perplessa; non perché non senta profondamente il problema di Trieste, ma perché temo di scorgere, sotto questi applausi, l'antica radice nazionalista che è stata per tanti anni la nostra maledizione»: così Ada Gobetti al primo Congresso nazionale del Pd'A nel febbraio 1946¹⁰⁰. Compito del Pd'A doveva essere quello di impedire che la malattia si propagasse di nuovo. Bisognava difendere la patria, e Trieste come fosse l'Alsazia-Lorena, ma allo stesso tempo smascherare e disinnescare il gioco perverso del nazionalismo, il quale alla frontiera orientale abbinava all'antislavismo l'arma micidiale dell'anticomunismo. L'idea che senza i comunisti questa operazione sarebbe stata impossibile si fondava sulla speranza che l'antifascismo riuscisse a portarli, o a trattenerli, sul «terreno democratico»: lo aveva scritto Pincherle a Parri nel luglio 1945. Del tutto opposta era la convinzione della sezione triestina del Pd'A: solo senza i comunisti, almeno fino a quando fossero rimasti a guida jugoslava, si sarebbe potuto in sede locale salvare l'appartenenza di Trieste all'Italia e costruire la democrazia. E questo di fatto risulta essere il vero, unico punto di frattura con l'azionismo nazionale dall'autunno del 1944 in poi. Pincherle articolava così la sua posizione:

Profondamente divisi oggi per la posizione che esso ha assunta di fronte al problema nazionale, noi non dimentichiamo né che i comunisti sono i soli che ci siamo trovati

⁹⁵ Chiarezza su Trieste, in «L'Italia Libera», 28 aprile 1945.

⁹⁶ Italia zona di influenza?, in «L'Italia Libera», 17 maggio 1945.

⁹⁷ O.R. [Oronzo Reale], *Polemica per una concentrazione democratica*, in «Realtà politica», n. 4, 5 febbraio 1945.

⁹⁸ A. Varsori, *Il quadro internazionale (1945-1956)*, in *L'azionismo nella storia d'Italia*, a c. di L. Mercuri, cit.

⁹⁹ Chiarezza su Trieste, in «L'Italia Libera», 28 aprile 1945.

¹⁰⁰ L'intervento è riportato in G. Tartaglia, *I Congressi del Partito d'Azione 1944/1946/1947*, Edizioni di Archivio Trimestrale, Roma 1984, pp. 279-281.

vicini durante la dittatura nelle prigioni, alle isole, nei campi di concentramento, né che con essi abbiamo in comune la volontà di distruggere i residui del fascismo e di realizzare una giustizia sociale. Ricordiamo che il giorno che l'Italia tornerà a Trieste e gli alleati se ne saranno andati, sarà necessario ritrovarci coi compagni comunisti nel comune terreno della lotta democratica. Anche per questo noi non ci stancheremo di gettare un ponte anche alla loro riva. Gli anni dal '19 al '21, e soprattutto l'esperienza triestina di allora ci hanno insegnato a che cosa porti quella che gli ingenui chiamavano allora "la sacrosanta reazione patriottica contro i comunisti". Sappiamo perfettamente che se il nostro partito agitasse oggi a Trieste la bandiera dell'anticomunismo, un mondo di gente verrebbe con noi. Ma noi non saremmo più il Partito d'Azione e correremmo il rischio di diventare il partito fascista di domani¹⁰¹.

Coerentemente, su queste basi di intransigente antinazionalismo il medico e letterato giuliano maturò nel corso del 1946 la propria posizione favorevole alla ratifica del Trattato di pace¹⁰². Ormai il processo di decomposizione del Pd'A era in atto, con il distacco di Parri e La Malfa consumatosi in febbraio e il disastroso risultato ottenuto alle elezioni dell'Assemblea costituente in giugno. Pincherle, che avrebbe seguito l'amico Parri nella fuoriuscita dal Pd'A¹⁰³, venne interpellato da Vittorio Foa, membro del gruppo parlamentare degli azionisti alla Costituente, alla ricerca di indicazioni sull'atteggiamento da tenere nella prevista discussione sul Trattato di pace. «Mi pare sempre più evidente – scriveva Foa – che noi non possiamo tranquillamente accettare il Trattato di pace come se fosse una cosa estremamente logica e naturale». «Se tutto l'antifascismo considera questo trattato come una cosa accettabile, l'avvenire sarà indubbiamente dei fascisti i quali certo non faranno la revisione del trattato, ma del motivo revisionistico si faranno piedistallo per la loro ripresa interna»¹⁰⁴.

Nella sua risposta, Pincherle ribaltava completamente il pensiero di Foa e si diceva conscio che le sue opinioni non avrebbero incontrato il favore di ciò che restava del Pd'A. Secondo lui l'antifascismo non avrebbe dovuto «alimentare uno spirito revanscista, che non giova all'Italia, né nei suoi rapporti interni né sul piano internazionale e che non giova neppure alla popolazione della Venezia Giulia». Se lo avesse fatto, proseguiva Pincherle, «non riuscirebbe, con questa campagna, a sottrarre forze alle destre (che possono fare questa campagna con una mancanza di scrupoli ed una demagogia che un partito di sinistra non potrebbe adottare, ma che è proprio ciò che assicura loro il maggior successo)».

¹⁰¹ Airsrec Fvg, f. Bruno Pincherle, b.1, fasc. Consiglio di zona, Mozione di Bruno Pincherle al Congresso del Pd'A di Trieste, s.d.

¹⁰² Il Trattato assegnava alla Jugoslavia Fiume e l'intera Venezia Giulia, a parte una piccola porzione dell'Istria nord-occidentale, trasformata nella Zona B sotto governo militare jugoslavo di un erigendo Territorio libero, la cui Zona A sotto governo militare angloamericano comprendeva Trieste.

¹⁰³ M. Rebeschini, *Bruno Pincherle*, cit., pp. 35-36; M. Coen, *Bruno Pincherle*, cit., p. 66.

¹⁰⁴ Airsrec Fvg, f. Bruno Pincherle, b. 1, fasc. Partito d'Azione 1945, Lettera di Vittorio Foa a Bruno Pincherle, 18 ottobre 1946.

Conclusioni: accettare il Trattato di pace, pur riconoscendone la parziale ingiustizia; chiarire all'uomo della strada che questa ingiustizia è la conseguenza degli errori del fascismo e dei partiti che ne hanno preso il posto; indirizzare i partiti italiani del Territorio libero ad una più intelligente difesa dell'italianità, che non può essere che difesa della democrazia italiana; stringere i contatti tra l'antifascismo della Repubblica italiana e lo sparuto antifascismo italiano del Territorio libero, allo scopo, non di mantenere in vita movimenti irredentistici (che sarebbero esiziali), ma di creare una distensione nei rapporti italo-jugoslavi nel senso proprio di una federazione europea¹⁰⁵.

Il testo del Trattato approdò alla Costituente per la ratifica nell'estate 1947. Parri fece sapere che avrebbe votato a favore¹⁰⁶. L'unico dei deputati azionisti a prendere la parola nel dibattito fu Valiani, che, com'è noto, votò contro¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Airsrec Fvg, f. Bruno Pincherle, b. 1, fasc. Partito d'Azione 1945, Lettera di Bruno Pincherle a Vittorio Foa, 22 ottobre 1946.

¹⁰⁶ Pur dichiarando alla stampa: «Il nostro Trattato di pace è durissimo ed è giusto lo sdegno contro le clausole territoriali che strappano all'Italia l'italianissima Trieste, l'Istria e la Venezia Giulia»: D. de Castro, *La questione di Trieste*, cit., v. 1, pp. 506-507.

¹⁰⁷ S. Lorenzini, *l'Italia e il trattato di pace del 1947*, il Mulino, Bologna 2007, p. 120; A. Ricciardi, *Leo Valiani*, cit., p. 44.